

ISSN 2611-5344



QUAERITE PRIMUM REGNUM DEI

Anno LXXII

2019

N. 142

ISSN 2611-5344

# REGNUM DEI

*Quaerite primum Regnum Dei*  
(MATTH. VI, 33)

## COLLECTANEA THEATINA

A CLERICIS REGULARIBUS

EDITA

2019



ROMAE  
In Curia Generalitia  
Ad S. Andreae Ap. de Valle

REGNUM DEI - COLLECTANEA THEATINA LXXII 2019

**IL CIMITERO DI SAN NICOLÒ DA TOLENTINO  
A VENEZIA: NUOVE ACQUISIZIONI SULLO SPAZIO  
SACRO TEATINO DELLE ORIGINI**

*Marco Capponi*

Data di ricezione: 10 10 2019.

Data di accettazione: 18 12 2019.

**The San Nicolas of Tolentino's Cemetery in Venice: New Acquisitions over the Theatine Sacred Space of the origins**

**Sommario:** Fin dalle origini, il progetto teatino ha avuto rilevanti implicazioni architettoniche per il diverso utilizzo dello spazio sacro. L'articolo prende in esame uno degli usi che rendono la congregazione un fecondo terreno di sperimentazione per la riforma della Chiesa e che, almeno fino ai primi decenni del Seicento, ne hanno caratterizzato le pratiche e gli insediamenti, ossia la separazione tra il luogo di culto e quello per le sepolture utilizzando un cimitero esterno per religiosi e laici.

La trattazione si basa principalmente sul cronista Valerio Pagano e sulle scoperte documentali riguardanti l'insediamento a Venezia presso l'oratorio di San Nicolò da Tolentino. Le notizie in nostro possesso consentono per il momento di stabilire che già nel 1528 i Padri fondatori, con Gaetano Thiene e Gian Pietro Carafa, avessero recepito l'uso del cimitero assorbendo una pratica propria della confraternita veneziana che li avrebbe ospitati, condividendo un'area ora esattamente identificabile.

**Abstract:** From its earliest days, the Theatine project has had significant architectural implications for the different uses of the sacred space. The article examines one of the practices that make the congregation a fruitful testing ground for the reform of the Church and that, at least until the first decades of the seventeenth century, have characterised the practice and the settlements, namely the separation between the place of worship and that for burials, using an external cemetery for religious and lay people.

The discussion is mainly based on the chronicler Valerio Pagano and on the documental findings regarding the settlement in Venice, at the oratory of San Nicolò da Tolentino, an area now identifiable by the discovery of a drawing of 1517-19. The information at our disposal allows for the moment to establish that in 1528 the Founding Fathers, with Gaetano Thiene and Gian Pietro Carafa, accepted the use of the cemetery by absorbing a practice proper to the Venetian brotherhood that hosted them.

**Palabras clave:** Venezia, San Nicolò da Tolentino, Cimitero, architettura, Chiesa.

**Keywords:** Venice, San Nicolò da Tolentino, Cemetery, architecture, Church.

## 1. Introduzione

Alle origini i chierici regolari teatini non erano ben visti per i loro usi. In una lettera da Roma del primo ottobre 1524, pochi giorni dopo la fondazione della congregazione, il veneziano Geronimo *di la Lama* raccontava ai procuratori degli Incurabili come la compagnia fosse «laudata da alcuni, ma irrisa da molti»<sup>1</sup>. Dieci anni dopo a Napoli, sulla base della relazione di Giovanni Antonio Prato, Gaetano decideva di abbandonare il luogo messo a disposizione dal conte d'Oppido alla Misericordia per le continue pressioni del nobiluomo, che intendeva assegnare ai teatini una rendita fissa. Stando alla relazione, ciò avveniva poiché «i padri non erano veduti con buon viso in Napoli, perché non piaceva questa novità di vivere»<sup>2</sup>. Nella città partenopea, infatti, Gaetano intendeva continuare a vivere come aveva vissuto a Venezia, dove, poco tempo prima, le scelte dei teatini erano state ugualmente prese di mira dalla penna di Pietro Aretino che li aveva definiti «ipocrita e trista setta»<sup>3</sup>, sottolineandone la contraddizione tra l'apparenza trasmessa dalle pratiche esterne e le vere «buone operazioni»<sup>4</sup>.

Il progetto di “riforma” condotto dai teatini prevedeva inizialmente un attivo controllo sulle ordinazioni sacerdotali e la preparazione dei chierici<sup>5</sup>; ma soprattutto rigore e povertà dei costumi, divieto di chiedere elemosine e un apostolato accresciuto esclusivamente dall'amministrazione dei sacramenti e dalla vita strettamente comunitaria, reagendo quindi ai diffusi costumi degli ecclesiastici del tempo. Inoltre, il loro progetto non poteva eludere un diverso uso dello spazio sacro e della liturgia, dunque dell'architettura.

In questo articolo verrà preso in esame uno degli usi che, dalle origini fino a tutto il XVI secolo, ha caratterizzato il costume teatino, ossia la separazione tra il luogo destinato alle celebrazioni liturgiche, dove seppellire solo corpi di santi e vescovi, e quello per le sepolture di religiosi e laici, attraverso l'utilizzo di un cimitero esterno alla chiesa.

<sup>1</sup> M. SANUDO, *I diarii di Marin Sanudo*, XXXVII, col. 37.

<sup>2</sup> F. ANDREU, «La relazione del P. D. Giovanni Antonio Prato su Gaetano Thiene», 129.

<sup>3</sup> Citato da P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, 93 n. 4.

<sup>4</sup> Citato da P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, 151, dalla lettera di Pietro Aretino a Vittoria Colonna.

<sup>5</sup> Cf. M. SANUDO, *I diarii di Marin Sanudo*, XXXVII coll. 88-90, 24 ottobre 1524, con lettera di Valerio Lugio da Roma a Francesco di Giovanni *de la seda* del 21 ottobre precedente.

Quello della sepoltura rappresenta, infatti, uno dei punti centrali nella riforma della Chiesa cattolica nel XVI secolo<sup>6</sup>: già nel 1542 Gian Matteo Giberti (1495-1543), vescovo di Verona, datario di Clemente VII, nonché amico di Gian Pietro Carafa, aveva tentato di stabilire che nella sua diocesi nessuno venisse più sepolto nelle chiese, se non in sepolture già esistenti, e di rimuovere tutti i depositi temporanei<sup>7</sup>. Sebbene il Concilio Tridentino non si fosse espresso in merito, nella diocesi milanese Carlo Borromeo avrebbe richiesto di asportare tutti i depositi a parete che non fossero di marmo o bronzo e seppellire i resti in tombe terragne, auspicando infine nelle sue *Instructiones Fabricae*, prive di valore prescrittivo e rivolte prevalentemente ai committenti, il recupero di un uso antico come quello del cimitero per seppellire i fedeli laici<sup>8</sup>. Al contempo, numerosi sinodi diocesani della penisola avrebbero cercato di regolare almeno ciò che rendeva disdicevoli le sepolture nelle chiese, in particolare la posizione elevata dei depositi in legno, spesso di personaggi non di fede specchiata, nonché l'utilizzo di ornati e apparati celebrativi profani. I sepolcri in marmo o in bronzo sarebbero stati generalmente risparmiati, mentre sarebbe stato prescritto di seppellire nei cimiteri o, in alternativa, in tombe terragne.

L'uso del cimitero rappresenta, pertanto, una pratica propria dei teatini fin dai primi anni della congregazione<sup>9</sup> e il primo di cui abbiamo testimonianza è il cimitero della casa veneziana di San Nicolò da Tolentino, consacrato dal vescovo Gian Pietro Carafa il 21 settembre 1528<sup>10</sup>. Questa precoce riscoperta contrasta con le ragioni generalmente addotte sul progressivo abbandono dei cimiteri a partire dalla fine del medioevo e precorre, a Venezia, non soltanto la ben più nota azione di riforma intrapresa alla fine del XVI secolo dal patriarca Lorenzo Priuli<sup>11</sup>, ma an-

<sup>6</sup> Si veda il documentato P. PASCHINI, «La Riforma del seppellire nelle chiese nel sec. XVI», 191-200.

<sup>7</sup> G. M. GIBERTI, *Constitutiones*, Titulus V, cap. XXVI, pp. 364-365.

<sup>8</sup> C. BORROMEO, *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri II*, 128-135.

<sup>9</sup> F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 81-83.

<sup>10</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, c. 14v. G. SILOS, *Historiarum clericorum regularium a congregatione condita*, I, 92, fornisce la data del 19 settembre 1529. P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, 118, segue Silos; G. LLOMPART, «“San Paolo Maggiore” de Nápoles: una Iglesia de la Primera reforma católica», 192, segue invece Pagano.

<sup>11</sup> Si veda, da ultimo, M. GAIER, «Il patriarca e il suo vicario. Lorenzo Priuli, Giovanni Mozanega e la questione dei monumenti sepolcrali nella chiesa post-tridentina», 199-205.

che il debole auspicio espresso nel 1530 dal suo predecessore Girolamo Querini<sup>12</sup>.

Oltre al possibile ruolo avuto da Carafa, l'esperienza veneziana presenta anche altre ragioni d'interesse, in funzione del consolidamento e del progressivo abbandono di quest'uso da parte dei teatini. Dal 1527, infatti, la casa di San Nicolò è stata la prima dimora stabile della congregazione, un luogo dove hanno a lungo soggiornato i padri fondatori dell'Ordine e dal quale, nel 1533, Gaetano Thiene e Giovanni Marinoni sarebbero partiti per stabilirsi a Napoli: per queste ragioni i fatti architettonici che la interessano ricoprono un significato particolare per i futuri sviluppi dello spazio sacro teatino. Inoltre, a differenza di altri casi, il cimitero di San Nicolò avrebbe "resistito" alla ricostruzione della chiesa e del monastero, un aspetto che andrà compreso nel suo contesto. Per far luce sugli interrogativi posti dal caso specifico ci baseremo su una fonte teatina manoscritta, con forti radici in terra veneziana e fondamentale per la storia dell'Ordine, e sulle scoperte documentali relative alla costruzione della chiesa e del monastero di San Nicolò da Tolentino di Venezia<sup>13</sup> [Fig. 1].

## 2. Lo spazio sacro teatino nel XVI secolo dalla cronaca di Valerio Pagano

I padri fondatori non lasciano all'Ordine alcuna regola scritta; i brevi papali oggi noti non esplicitano alcuna consuetudine e le costituzioni teatine vengono pubblicate solo nel 1604<sup>14</sup>, dopo un processo quasi ventennale col quale i teatini riescono infine a strutturarsi internamente<sup>15</sup>. Tuttavia, un compendio di una prima regola può essere individuato in uno scritto di Bonifacio de' Colli, risalente agli anni 1525-26 e di cui rimangono numerose copie; una di queste risulta esser stata spedita probabilmente da

<sup>12</sup> G. GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, III, 35-39. Sugli antichi cimiteri di Venezia, V. MENEGHIN, *S. Michele in Isola*, 61-70; M. GAIER, *Facciate sacre a scopo profano*, 28 e ss.

<sup>13</sup> Per un inquadramento generale è ancora valido G. B. GLERIA—G. BELTRAMINI, «Chiesa e convento di San Nicolò da Tolentino a Venezia (1590-1596)»; cf. inoltre M. CAPPONI, *Architettura teatina a Venezia*.

<sup>14</sup> *Constitutiones Congregationis Clericorum Regularium*.

<sup>15</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, cc. 156r-157r. Crediamo che le ragioni storiche di questo lungo e peculiare processo risiedano innanzitutto nell'iniziale operato di Gian Pietro Carafa (1476-1559), dopo la morte del quale i teatini scelgono di governarsi "in forma di repubblica" e istituendo padri visitatori per l'accresciuto numero delle case fondate. Si veda M. CAPPONI, *Architettura teatina a Venezia*, I, 81-88.

Venezia, tra la fine del 1527 e l'inizio dell'anno seguente<sup>16</sup>, a Gian Matteo Giberti.

Al fine di individuare elementi riguardanti lo spazio sacro e la liturgia, va notato che già in questa prima bozza è stabilita la pratica del coro in chiesa per la messa e per gli uffici divini diurni e notturni, la volontà di rifuggire da qualsiasi obbligo o consuetudine che possa legare la congregazione "in conscientia" e modificare il loro modo di vivere, i propri riti e la vita in comune<sup>17</sup>, mentre non vi sono inviti espliciti a seguire un «austero decoro», una «solenne semplicità del culto divino» o a rifiutare ricche donazioni<sup>18</sup>.

La sostanziale carenza di fonti primarie conservate presso l'archivio generale dell'Ordine obbliga a cercare strategie alternative compensative<sup>19</sup>. Fra le memorie manoscritte interne all'Ordine, particolarmente significativi sono gli annali redatti dal padre veneziano Gregorio Marino (? – 1568), già conservati presso la casa romana di San Silvestro e a noi tramandati in una copia più tarda realizzata dal teatino Valerio Pagano (1550-1631) tra gli ultimi anni del Cinquecento e i primi del secolo successivo, con il titolo di *Diarium Congregationis Clericorum Regularium*<sup>20</sup>. Il *Diarium* rappresenta infatti il filo fondamentale per la trasmissione della memoria delle origini teatine e una delle fonti principali per ogni successiva impresa storiografica sull'Ordine<sup>21</sup>.

Padre Gregorio Marino rappresenta infatti un diretto testimone della prima fase dei teatini, egli era uomo di fiducia di Gian Pietro Carafa e tra coloro che più hanno contribuito a consolidare l'identità teatina, diffondendone usi e memoria.

<sup>16</sup> F. ANDREU, «La Regola dei Chierici Regolari», 38-44.

<sup>17</sup> F. ANDREU, «La Regola dei Chierici Regolari», 51-52.

<sup>18</sup> Cf. F. ANDREU, «La Regola dei Chierici Regolari», 47-48.

<sup>19</sup> Questa carenza, che emerge come costante nei lavori di quanti si sono occupati della congregazione e della sua architettura, rende difficile ricostruire il rapporto fra Ordine centrale e singole case, e comporta anche l'esiguità e disomogeneità delle testimonianze grafiche ad oggi note e conservate presso l'archivio generalizio di Sant'Andrea della Valle. Una simile situazione va innanzitutto compresa alla luce della peculiarità della storia costitutiva dell'Ordine e del suo funzionamento, ma va anche segnalato che i lavori di riordino in corso per opera dell'archivista, padre Roberto Orqueida C. R., e degli attuali studiosi stanno riportando alla luce nuovi elementi sull'articolato rapporto tra centro e periferie dell'Ordine.

<sup>20</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 483, la fonte principale è dichiarata a c. 1.

<sup>21</sup> Come vedremo, su di esso Pagano si basa per la redazione della sua *Breve relatione*; ma della loro importanza era consapevole anche padre Silos, cf. A. F. VEZZOSI, *I scrittori de' chierici regolari detti teatini*, II, 40.

Veneziano di origini, chiamato al secolo “Pascalino”, entra nei teatini di San Nicolò da Tolentino nel 1531 al tempo della prepositura di Gian Pietro Carafa e compie la professione il 30 novembre 1532, quando a Venezia era presente ancora Gaetano Thiene<sup>22</sup>. Marino risulta in laguna nel 1551 e l’anno seguente viene nominato preposito di San Paolo Maggiore di Napoli<sup>23</sup>. Il 28 marzo 1552, sotto la sua prepositura, avviene la consacrazione del cimitero di San Paolo<sup>24</sup>. Con l’ascesa al soglio pontificio di Carafa, Gregorio Marino viene dal papa nominato preposito della casa veneziana per il quinquennio 1555-60<sup>25</sup>, fatto che sancirebbe lo stretto rapporto di fiducia col fondatore dei teatini; lì sarebbe morto nel 1568 «in bona senectute»<sup>26</sup>. Nel 1557 egli aveva visto spegnersi Bonifacio de’ Colli, uno dei quattro fondatori<sup>27</sup>.

Più importante della testimonianza di Gregorio Marino risulta forse l’opera del suo copista, il teatino napoletano Valerio Pagano (1550-1631), archivista e architetto dilettante<sup>28</sup>.

Egli nasce a Napoli nel 1550. A ventuno anni entra nel convento di San Paolo Maggiore, dove professa l’11 novembre 1571 e viene ordinato sacerdote il 21 dicembre 1577. I padri superiori lo incaricano di curare l’archivio della casa napoletana di San Paolo e di raccogliere e comporre le memorie dell’Ordine teatino. Muore a Napoli il 26 marzo 1631, dopo aver trascorso gran parte della propria esistenza nella città partenopea<sup>29</sup>. Padre Antonio Caracciolo (1562-1642), nella versione manoscritta della *Vita* di Paolo IV, definisce Valerio Pagano custode e prefetto dell’archivio di San Paolo<sup>30</sup>. Il diretto accesso ai documenti dell’Ordine, nonché la possibilità di raccogliere testimonianze ed esperienze di prima mano, gli consentono di comporre una considerevole quantità di opere di natura diversa, per lo più in forma d’elenco e dal taglio cronachistico, rimaste inedite e tuttora

<sup>22</sup> ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 1, catastico numero 63.

<sup>23</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 675, c. 13.

<sup>24</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 483, c. 13v.

<sup>25</sup> F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*, vol. 6, 187-190.

<sup>26</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 675, c. 13. Cf. anche A. F. VEZZOSI, *I scrittori de’ chierici regolari detti teatini*, II, 40-41.

<sup>27</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 483, c. 19.

<sup>28</sup> Anche per studiosi di storia della religione, Valerio Pagano rappresenta una delle fonti principali; cf. R. TAMBELLI, *Le missioni popolari dei teatini a Napoli*. Su Valerio Pagano architetto dilettante si veda F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 129-132.

<sup>29</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 675, c. 48. Cf. R. TAMBELLI, *Le missioni popolari dei teatini a Napoli*, 48-50.

<sup>30</sup> Cf. M. FIRPO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, I, 21, 223.

conservate in gran parte tra i codici della Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>31</sup>.

Pagano riconosce il lavoro svolto da Gregorio Marino e dichiara di volerne raccogliere e proseguire il lavoro portando a compimento un’opera fondativa per la storia dell’Ordine, a oggi ancora inedita: il manoscritto n. 564 del fondo San Martino, altrimenti conosciuto come *Breve relatione del principio e progressi de la religione de chierici regolari e delle attioni d’alcuni di essi padri*, concluso nel 1616<sup>32</sup>.

Sebbene ampia parte della *Breve relatione* riguardi fatti e notizie in area napoletana, la narrazione si articola in capitoli che seguono la nascita e la progressiva espansione dell’Ordine: per questo la relazione rappresenta non soltanto una prima cronaca dei dubbi e dei dibattiti posti da ignote nuove fondazioni, ma anche una prima “storia architettonica” dell’Ordine teatino<sup>33</sup>. Egli riporta le modalità con cui le nuove case venivano ricercate e accettate, le garanzie necessarie e le caratteristiche ritenute ottimali per i nuovi siti<sup>34</sup>; compie spedizioni sul campo anche alla ricerca dei primi luoghi teatini a Roma, giungendo a identificare nel 1615 il sito della prima casa fondata sul Pincio con l’aiuto di «Vincenzo Bragadino venetiano quasi ottuagenario, il quale in quest’anno era vivo, e sempre era stato nella città di Roma»<sup>35</sup>.

È sempre nella sua *Breve relatione* che Valerio Pagano individua un “solito uso” dello spazio sacro proprio dell’Ordine e ne elenca i punti principali, sintetizzando gli adattamenti compiuti dai padri al momento della presa di possesso di Santi Apostoli a Napoli nel 1575, ai quali egli ha verosimilmente assistito<sup>36</sup>. Pagano riassume che:

fu accomodata la Chiesa al *nostro solito uso*, e fu tutta imbiancata, e racconciata. Si accomodò l’altare maggiore con farci il choro dietro con le pareti serrate, e con le porte, e si fece il partimento delli huomini dalle donne, e si

<sup>31</sup> Cf. C. PADIGLIONE, *La Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti*; D. A. D’ALESSANDRO – E. RESTAINO, «Oltre il Fondo “San Martino”. Le biblioteche dei Teatini a Napoli tra Cinque e Ottocento», 371 e ss.

<sup>32</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, cc. 1r-v. Al riguardo, si sta progettando un’edizione critica del manoscritto.

<sup>33</sup> La *Breve relatione* di Valerio Pagano è usata come fonte per la storia architettonica dell’Ordine teatino già in S. SAVARESE, *Francesco Grimaldi e l’architettura della Controriforma a Napoli*, 56.

<sup>34</sup> Cf. ad esempio BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, cc. 56v-60, con considerazioni attorno al trasferimento a Milano, dapprima in Santa Maria in San Calimero e poi in Sant’Antonio Abate, e cc. 173-175v, in relazione al trasferimento a Vicenza.

<sup>35</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, c. 9r.

<sup>36</sup> Ricordiamo che Valerio Pagano entra nella religione presso i padri di San Paolo nel 1571.

levorno tutte le sepolture da dentro la chiesa, e si fece un piccolo cimitero avanti a essa, appunto come era quello della chiesa di San Paolo<sup>37</sup>.

Sempre secondo Pagano, inoltre, il «choro piccolo, e polito» accomodato in San Paolo dai padri «dietro l'altare maggiore con cortine acciò stessero segregati anco da la vista ai secolari», aveva suscitato emulazione in città, così come anche il «partimento» era stato «non prima usato in nulla altra chiesa in Napoli, il che fu di molta edificazione, e d'assai comodità alle donne», tanto che «anco poi fu in altre chiese costumato a similitudine di questa»<sup>38</sup>.

Sebbene tali ripercussioni siano state già contestualizzate e storicizzate<sup>39</sup>, rimane il fatto che, stando alla fonte, il «solito uso» teatino acquisì connotati fortemente identitari per l'Ordine, non comuni in città, poco praticati o ad essa addirittura estranei. Il cronista sembra infatti dichiarare le linee guida di un programma ormai consolidato, ma non è semplice stabilire come e quando le istanze della congregazione abbiano trovato espressione in questa diversa e rigorosa configurazione dello spazio sacro<sup>40</sup>.

È ragionevole leggere questi punti come il frutto di una sedimentazione di esperienze, contatti e influenze; un processo che, stando alle parole di Pagano, potremmo dedurre fosse già avvenuto prima che i teatini si stabilissero dal 1538 in San Paolo Maggiore. Gli elementi predisposti in questa chiesa sembrano infatti già appartenere alla congregazione e l'insieme dei lavori viene da Pagano attribuito a Michele Mazzalorsa di Monopoli, inviato in città da Venezia alla fine del 1533 e morto nel 1546<sup>41</sup>. Un cimitero esterno risulterebbe in uso già dal 1540<sup>42</sup> e in questo primo periodo, ad eccezione di una breve interruzione, era presente anche Gaetano Thiene. I primi anni a Roma e poi in terra veneta, quindi, potrebbero aver avuto un ruolo determinante, a partire dalla frequentazione tra i fondatori dei teatini, in particolare Carafa e Gian Matteo Giberti, che risulta al fianco dei chierici regolari fin dai primi anni e che, dopo il Sacco,

<sup>37</sup> BNN, Fondo San Martino, ms. 564, c. 79r. Corsivi nostri.

<sup>38</sup> BNN, Fondo San Martino, ms. 564, c. 35v.

<sup>39</sup> F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 83-85.

<sup>40</sup> Ad esempio, non abbiamo alcuna chiara descrizione del luogo di Santa Maria della Stalletta, interamente predisposto a Napoli da Gaetano Thiene nel 1534 nei fortuiti ambienti di una stalla; si veda soltanto A. CARACCILO, *De vita Pauli Quarti*, 230. Cf. anche P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, 131-132.

<sup>41</sup> BNN, Fondo San Martino, ms. 564, c. 35v; AGT-R, ms. 148, c. 13.

<sup>42</sup> Cf. F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 81 n. 95.

avrebbe perseguito una riforma della propria diocesi senza tralasciare di intervenire sullo spazio sacro<sup>43</sup>.

Come già evidenziato da Fulvio Lenzo, al quale rimandiamo per una più approfondita trattazione del tema<sup>44</sup>, da queste disposizioni sembra che la preoccupazione dei teatini fosse principalmente quella di preservare lo spazio sacro da patronati privati e funzioni legate alle sepolture, distinguendo di conseguenza le aree destinate ai chierici da quelle per i laici, separando gli uomini dalle donne, ma anche i «vivi dai morti». Non si trattava infatti esclusivamente di *politia* della chiesa, ma del controllo sull'edificio ecclesiale e di salvaguardare una propria autonomia.

Ciò è evidente proprio durante il processo di abbandono di questa rigida forma di separazione: un fenomeno che può essere fatto iniziare con l'avvio dei grandi cantieri nel secondo Cinquecento, al termine del quale le Costituzioni dell'Ordine avrebbero riconosciuto come consuetudine una prassi generata dalle ripetute eccezioni alla regola. In quest'ottica il caso veneziano ben rappresenta sia il momento di negoziazione con l'aspirante patrono del luogo di sepoltura, che, all'opposto, una forma di anomalia nella nuova consuetudine, con la persistenza del cimitero.

### 3. I cimiteri teatini nel XVI secolo

Per quanto riguarda i primi anni romani, né dal disegno commissionato a Baldassare Peruzzi da Gian Pietro Carafa per la cappella sul Pincio, né dalle testimonianze del tempo abbiamo notizie sulle pratiche sepolcrali e sull'uso di un cimitero<sup>45</sup>.

Giunti a Venezia nel giugno 1527, sappiamo che il corpo del novizio

<sup>43</sup> Oltre al noto epistolario tra Carafa e Giberti pubblicato in G. M. MONTI, *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, si veda ad esempio M. SANUDO, *I diarii di Marin Sanudo*, XLVI, col. 463, 7 gennaio 1528. L'azione di Giberti risulta organizzata nelle *Constitutiones* pubblicate nel 1542. Una sintetica biografia *sub voce* A. TURCHINI, *Giberti Gian Matteo*. Sulle visite pastorali e l'opera condotta sul campo, si veda A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Giberti (1495-1543)*, 204 e ss., e ID., *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, 71-87 sugli strumenti adottati da Giberti per la riforma della sua diocesi. Alla sua azione si sarebbe poi rivolto Carlo Borromeo, le cui *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri II*, pubblicate nel 1577, rappresentano un aggiornamento del testo gibertino ai dettami conciliari e fondato su riferimenti alle fonti antiche e ai testi dei padri della Chiesa.

<sup>44</sup> Cf. F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 78-96. Una prima trattazione della questione è in G. LLOMPART, «San Paolo Maggiore» de Nápoles: una Iglesia de la Primera reforma católica», 173-195.

<sup>45</sup> Per un'analisi del disegno di Baldassare Peruzzi per la cappella teatina sul Pincio, cf. R. ONGARETTO, «Baldassarre Peruzzi e i teatini».

laico Pietro perugino viene sepolto all'interno della chiesa di Sant'Eufemia alla Giudecca, dove i padri temporaneamente alloggiano dopo esser scappati da Roma a causa del Sacco<sup>46</sup>. L'anno seguente, come abbiamo anticipato, dopo il trasferimento definitivo a San Nicolò da Tolentino ci sarebbe stata la consacrazione del cimitero, la prima di cui abbiamo testimonianza. In merito Valerio Pagano scrive che i teatini

compromno un poco di sito contiguo alla lor piccola casa, et ivi ci fecero il cimiterio per sepelirci li nostri fratelli che morivano, et anco gl'altri fideli cristiani; e fu consacrato sollemnemente dal nostro vescovo à 21 di settembre di questo stesso anno 1528. Il che fu fatto per renovare l'antiguo uso di Christiani, che dentro le chiese non solevano usar a sepelir salvo li corpi di santi martiri, e confessori, e l'altri fideli per riverenza de la chiesa si sepelevano fuori di essa nelli cimiterii ancor consacrati sollemnemente da li vescovi. E questo buon uso si mantene in tutte le chiese de la nostra religione; il che apporta devotione grande al popolo, et alla chiesa politia, e decoro.<sup>47</sup>

Quest'uso viene infatti adottato anche nelle fondazioni successive, e, laddove esistesse già, può aver rappresentato un fattore determinante nella scelta di nuove case.

Il secondo caso sembra essere quello di San Paolo a Napoli. Benché la consacrazione ufficiale del cimitero napoletano risalga al 1552 per mano di Scipione Rebiba, anch'egli in qualità di vescovo e sodale di Carafa, le prime sepolture vi erano attestate a partire dal 1540. Già nei due anni successivi alla conquista della chiesa, quindi, i teatini avevano provveduto a trasformare in cimitero il giardino esistente davanti all'ingresso principale della chiesa, posto tra l'aula e le colonne dell'antico tempio dei Dioscuri; l'area era suddivisa in quattro settori, ciascuno con una croce al centro, uno dei quali destinato alla congregazione<sup>48</sup>. Prima del 1565 i chierici devono aver predisposto un cimitero sul fianco orientale della chiesa di San Silvestro a Roma<sup>49</sup>, nel 1575 a Genova i teatini lasciano ai somaschi la

<sup>46</sup> Il 18 giugno 1527 Marin Sanudo annota che è giunta in laguna da Civitavecchia la compagnia di padri, chierici e laici, composta in totale da quattordici «remiti»: sui primi luoghi abitati dai teatini in laguna cf. M. SANUDO, *I diarii di Marin Sanudo*, XLV, col. 343, 18 giugno 1527. Valerio Pagano riporta il 15 giugno come data di arrivo a Chioggia, BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, c. 12r. Si veda infine P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, 63-65. Da notare che Pagano tralascia di indicare il passaggio per San Clemente, come invece annotato da Sanudo; Paschini invece si basa principalmente sul diarista veneziano.

<sup>47</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, c. 14v.

<sup>48</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, cc. 35v-36r. F. Lenzo, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 81.

<sup>49</sup> G. LLOMPART, «“San Paolo Maggiore” de Nápoles: una Iglesia de la Primera reforma católica», 193.

chiesa di Santa Maria Maddalena provvista di un cimitero<sup>50</sup>, mentre nello stesso anno viene approntata l'area cimiteriale di Santi Apostoli a Napoli<sup>51</sup> e l'anno successivo i padri ottengono il terreno necessario per quella di Sant'Eligio a Capua<sup>52</sup>. La chiesa di Sant'Antonio Abate a Milano possedeva già un cimitero sul fianco destro della chiesa<sup>53</sup>, mentre l'esistenza di un cimitero è attestata in Sant'Abbondio a Cremona nel 1593<sup>54</sup>. Il dubbio rimane per il momento sulla casa di Piacenza, ottenuta nel 1571 grazie alla regia di Paolo Burali d'Arezzo e sebbene abbia avuto come primo preposito il napoletano Andrea Avellino<sup>55</sup>.

La spiegazione fornita da Pagano potrebbe risultare tarda, ma risponde senz'altro a un problema di decoro delle sepolture nelle chiese ampiamente dibattuto nel corso del secolo. Una posizione chiara in merito è espressa proprio dal veneziano Daniele Barbaro nel capitolo dedicato all'edilizia ecclesiastica nei *Dieci Libri* di Vitruvio da lui tradotti e commentati. Egli parla dei cimiteri, posti sul retro delle chiese, e critica il costume dei patrizi veneziani di costruire nelle chiese tombe monumentali poste «più alte de i sacri altari» e «le memorie, i titoli, gli epigrammi, i trofei, e le insegne» come cose da essere mostrate «più presto nel foro, e nella piazza, che nella chiesa»<sup>56</sup>. Il cronista teatino si pone quindi su una posizione di netta e rigida separazione.

Tuttavia, l'intento di rinnovare un'antica pratica non portava soltanto maggiore *politia* e decoro al luogo di culto, ma consentiva di mantenere il controllo sullo spazio sacro e la liturgia. Lo si nota proprio nell'agraduale negoziazione dell'abbandono di questo rigido costume.

Come è stato già evidenziato<sup>57</sup>, l'uso del cimitero sarebbe entrato in

<sup>50</sup> G. COLMUTO, «Chiese liguri a colonne binate», 124.

<sup>51</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, c. 79r.

<sup>52</sup> Il cimitero viene consacrato nel 1578, si veda G. B. DEL TUFO, *Historia della Religione de' Padri Chierici Regolari*, 125. Cf. F. LENZO, *Capua, Sant'Eligio, chiesa e complesso monastico annesso (esistenti)*, presso <http://db.histantarts.eu/web/rest/Edificio/2>. Consultata il 31 agosto 2019.

<sup>53</sup> S. COPPA, «L'oratorio teatino dell'Immacolata a Milano: profilo storico e artistico».

<sup>54</sup> G. LLOMPART, «“San Paolo Maggiore” de Nápoles: una Iglesia de la Primera reforma católica», 193.

<sup>55</sup> Cf. F. BILANCIA, «Il p. Giuseppe Calcagni (1600c-1667) e le opere architettoniche dei teatini a Parma, Piacenza, Roma e Modena», 89-91.

<sup>56</sup> VITRUVIO: D. BARBARO, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradotti et commentati da monsignor Barbaro*, 125, 54-62. Anche Gian Matteo Giberti aveva vietato che nella sua diocesi si continuasse a seppellire nelle chiese; si veda R. PASQUALI, *Le costituzioni per il clero (1542) di Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona*, 364-365. Cf. F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 99 n. 99.

<sup>57</sup> F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 82.

crisi con l'avvio dei lavori per i grandi cantieri architettonici a partire dagli anni Settanta del Cinquecento. Il bisogno di denaro per poter perseguire ambiziosi programmi edilizi coi quali adeguare e, più spesso, ricostruire le chiese originarie portano infatti i teatini a rivedere le intransigenti regole iniziali, accettando di seppellire nei loro cimiteri personaggi benemeriti per l'Ordine e infine concedendo le cappelle delle loro nuove chiese ai privati.

Questa fase di passaggio, però, non sembra regolata in senso univoco dall'interno della congregazione. I teatini continuano infatti a prevedere aree cimiteriali nel quadro dei grandi progetti di ricostruzione dei loro luoghi di culto, prima di cedere definitivamente di fronte alle concessioni di cappelle gentilizie e tombe terragne; mentre nei capitoli generali non sembrano opporsi a precise richieste di sepolture in chiesa, ma cercano di arginarne le possibili conseguenze in termini di ostentazione e soggezioni estranee agli usi della congregazione.

Ad esempio, il cimitero permane nel disegno di Vincenzo Scamozzi per la chiesa e il monastero di Santi Simone e Giuda a Padova, preparatorio per la tavola del trattato, il cui progetto d'insieme doveva essere stato completato prima del 1591<sup>58</sup> [Fig. 2]; e in un progetto preliminare per Sant'Andrea della Valle attribuibile a Francesco Grimaldi, di cui ci è rimasta una copia per mano dell'aspirante architetto Alessandro Albertini<sup>59</sup> [Fig. 3]. Entrambe le aree vengono previste sul fianco della chiesa e fiancheggiate dai portici di accesso al retrostante monastero, verosimilmente dunque celate alla vista esterna, fatto più evidente nel cimitero di Padova, inglobato nel blocco edilizio.

Al contempo, nel capitolo generale del 1583, si ribadisce soltanto la ferma regola «ut in domibus, aut in ecclesiis nostris, in quibus nulla habentur familiarum insignia»<sup>60</sup> e così anche nel 1584 l'organo collettivo riafferma che alcuna «sacella suis insignibus, vel epitafiis exornanda concedantur, praesertim cum aliqua lege onerosa, ac nostris institutis aliena»<sup>61</sup>. Le eccezioni e le concessioni si fanno però sempre più numerose, soprattutto nei confronti di personaggi benemeriti per l'Ordine<sup>62</sup>.

<sup>58</sup> R. CONTE – A. TISO, «La chiesa di San Gaetano a Padova (1581)», 230-231.

<sup>59</sup> A. MASCIANTONIO, «Francesco Grimaldi e Alessandro Albertini», 123-169.

<sup>60</sup> AGT-R, ms. 5, c. 120r.

<sup>61</sup> AGT-R, ms. 5, c. 127v.

<sup>62</sup> Si vedano la concessione a costruire la cappella Bandini a San Silvestro nel 1580, cfr. B. TORRESI, «Interventi tardocinquecenteschi in S. Silvestro a Montecavallo», 277-284, 526-528; l'apoggio ricevuto a Padova dalla famiglia del vescovo Federico Corner, cf. R. CONTE – A. TISO, «La

Le Costituzioni dell'Ordine, emanate nel 1604, sembrano infine sancire questo “nuovo corso”. Esse riconoscono, cercando di normarli, gli inevitabili adattamenti cui le regole originarie erano state sottoposte dalla consuetudine. Nel capitolo relativo al *De munditia et nitore in Ecclesiis, ac sacra suppellectili*, viene ribadita la volontà di non acconsentire alle “familiarium insignia”, salvo che la decisione di concedere tale privilegio non venga presa dall'autorità del Padre generale. Si ammette che in passato «sacella saecularibus aedificanda, vel exornanda concedi poterunt», ma ciò era stato concesso solo previa approvazione dei padri del “decoroso” apparato decorativo. La posizione dei teatini sembra però ferma nel non voler in alcun modo vedersi imposta nessuna «lex, aut conditio onerosa, et a nostro instituto aliena», come «missae, et officia in perpetuum dicenda», in cambio della concessione del diritto a edificare e ornare parti della chiesa<sup>63</sup>.

Nella pratica successiva scompare ogni riferimento all'originario divieto di apporre insegne. Nell'interpretazione delle Costituzioni intorno agli anni 1610-20, sembra rimanere la proibizione di accettare censi e altri «perpetui assegnamenti [...] quando unitamente con la fabbrica delle cappelle fossero imposti»; tuttavia «non si escludono questi assegnamenti speciali di annue rendite [...] conforme a quanto la già introdotta consuetudine ha dichiarato»<sup>64</sup>, ma soltanto su espressa licenza del Padre generale. L'intervento della carica più alta della congregazione, dunque, sia nelle norme emanate dalle Costituzioni che nella prassi successiva, risulta necessaria per approvare deroghe, censi e richieste di messe perpetue: fattori che, in modo diverso, potevano snaturare le caratteristiche dell'Ordine.

chiesa di San Gaetano a Padova (1581)»; nel 1589 la concessione di una cappella in San Paolo Maggiore probabilmente a Costanza del Carretto Doria e nel 1598 quella fatta in Santi Apostoli all'abate Cesare Ragone: al riguardo BNN, *Fondo San Martino*, ms. 490, c. 81; cf. F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 82. Infine si vedano le scelte compiute dal 1603 per completare Sant'Andrea della Valle a Roma: BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, cc. 129 e ss; cf. H. HIBBARD, «The Early History of Sant'Andrea della Valle».

<sup>63</sup> *Constitutiones Congregationis Clericorum Regularium*, 14. Il passo è il seguente: «Sacella saecularibus aedificanda, vel exornanda concedi poterunt, etiam si familiarum insignia, et inscriptiones, modestas tamen, et a nobis ante probatas, velint apponere: ea tamen lege, et conditione, ut nequa lex, aut conditio onerosa, et a nostro instituto aliena nobis una inponatur: ut sunt Missae, et Officia in perpetuum dicenda, quae nulla unquam ratione in Congregationem admittantur».

<sup>64</sup> AGT-R, ms. 12, c. 108 (numerazione moderna). L'estensore è ignoto; datazione ipotizzabile tra il 1604 e il 1621.

#### 4. Il cimitero di San Nicolò da Tolentino e il ruolo di Gian Pietro Carafa

Il 29 novembre 1527 a Venezia la prima comunità teatina trova una sistemazione definitiva presso gli ambienti dell'oratorio appartenente alla confraternita laica di San Nicolò da Tolentino, in contrada della Croce<sup>65</sup>. Un disegno inedito, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia<sup>66</sup>, permette oggi di avere un'idea dello stato del luogo che accoglie i primi padri; una rappresentazione che, nella sua schematicità, offre un supporto a molte questioni di nostro interesse [Fig. 4].

Su tutte, risultano significative le ragioni della scelta. I contatti esistenti con i procuratori degli Incurabili sono stati determinanti, ma l'oratorio si trovava anche in un'area appartata e scarsamente edificata, oltretutto privo di un clero stabile che lo officiasse. Benché la casa di San Nicolò sarebbe diventata ben presto luogo d'incontro tra Carafa, i procuratori, Giberti e il nunzio pontificio<sup>67</sup>, il cronista dell'Ordine Valerio Pagano narra infatti che in quello stesso giorno i teatini iniziarono a celebrare nella nuova chiesa, «la quale stava situata nella contrada de la Croce, dentro certi vicoletti molto ritirata dal pubblico commercio, e li padri altre tanto erano ritirati, per ciò venivano chiamati da li cittadini li heremiti di San Nicola di Tolentino». Sebbene la chiesetta fosse «mal acconcia, e scomoda, per che stava un pezzo dentro de la strada pubblica, e vi si andava per un vicoletto molto stretto, ove le donne ci andavano malamente, e non senza qualche disordine»<sup>68</sup>, il legame col luogo viene definitivamente sancito l'anno seguente, quando Gian Pietro Carafa, stando ancora alla testimonianza di Pagano, avrebbe solennemente consacrato a cimitero un'area esterna al luogo di culto per seppellirvi fratelli laici e professi.

Tuttavia, a differenza di quanto scritto da Pagano – e cioè che i teatini «comprono un poco di sito contiguo et ivi ci fecero il cimiterio»<sup>69</sup> –, possiamo ora affermare che un cimitero esisteva già, e che la sua preesistenza può essere stato un altro fattore determinante per il trasferimento a San Nicolò. Ben prima dell'arrivo dei padri, infatti, la confraternita aveva destinato un terreno per le sepolture.

<sup>65</sup> M. SANUDO, *I Diarii di Marin Sanudo*, XLVI, col. 333, 30 novembre 1527.

<sup>66</sup> ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 31, m. 24, fs. 132, incollata a c. 32r.

<sup>67</sup> Cfr. P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, 86 e n. 3.

<sup>68</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, cc. 12v-16r.

<sup>69</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, c. 14v.

Ciò è confermato innanzitutto dall'atto con cui i confratelli avrebbero ceduto ai teatini i loro beni immobili. Nel 1601, infatti, con la nuova chiesa di San Nicolò quasi terminata e in previsione di aprire il cantiere del monastero, i confratelli chiedono espressamente di poter continuare a seppellire nel cimitero comune, come bene «acquistato da loro, e deputato sempre a loro uso». E, qualora il cimitero dovesse essere trasferito altrove a causa dei futuri lavori, la confraternita chiede di «havere le stesse ragioni, e azioni, che al presente si truova havere» sul cimitero esistente<sup>70</sup>.

La preesistenza del cimitero ci viene inoltre confermata proprio dall'interessante disegno ritrovato nel fondo archivistico dei teatini veneziani. In esso l'area cimiteriale è collocata sul fianco occidentale dell'oratorio e tangente alla strada di accesso al piccolo luogo di culto [Figure 4-6].

Come attesta la scrittura sul retro, il disegno faceva parte del nucleo più antico dei documenti del fondo di San Nicolò da Tolentino e può essere ragionevolmente datato agli anni 1517-19, ossia tra la costruzione dell'oratorio, ufficialmente terminata e dichiarata nel dicembre 1517, e l'inizio della spartizione dei terreni confinanti appartenenti ai Naveselle, avvenuta a partire dall'agosto 1519<sup>71</sup>.

Il disegno [Figure 4-5] riproduce una porzione piuttosto vasta e profonda di un'area compresa tra le proprietà degli Amai a nord e quelle del capitolo di San Pantalon a sud-est, e tra il rio della Croce a ovest e quello delle Chioere a est; una zona che, sulle fondamenta attuale sul Rio dei Tolentini, si attesterebbe tra il campazzo dei Tolentini e Calle larga del clero a sud. L'attenzione dell'anonimo estensore è puntata sul lotto centrale e trasversale dei *Naveselle* che viene suddiviso con misurazioni puntuali, probabilmente in funzione di uno smembramento della proprietà, mentre tutto il resto risulta rappresentato piuttosto schematicamente.

Partendo dal bordo superiore, a nord della calle trasversale, troviamo una rappresentazione della «giexia» — cioè, chiesa — di San Nicolò. Essa viene disegnata ribaltandone la facciata sul piano e con elementi abbastanza comuni, con un profilo a capanna e croce superiore, un'unica porta e un oculo al centro. Tra il vicino canale orientale e la chiesa non vi sono altre costruzioni, mentre sul fianco ovest è raffigurata un'area destinata a cimitero. Questo viene delimitato solo dalla calle e da un mar-

<sup>70</sup> ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 21, m. 12, carte sciolte, cat. 444, «Sono tanti, et così segnalati li benefitii», c. 3r; in appendice.

<sup>71</sup> ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 17, m. 1, fasc. 55, cc. 60v-61r; *ibid.*, b. 19, m. 6, fs. 54, c. 7r; v; ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 1, cat. n. 41, in data 25 agosto 1519.

gine occidentale, corrispondente al confine della proprietà dei confratelli e allineato col tratteggio sottostante posto oltre la calle, col quale viene suddivisa la proprietà dei *Naveselle*.

Dunque, Gian Pietro Carafa, con la solenne consacrazione del 1528, ristabilisce il ruolo dell'autorità vescovile con adeguata risonanza pubblica, riconosce la pratica della sepoltura all'esterno del luogo di culto e, al contempo, sancisce l'appropriazione di quest'uso da parte dei teatini: come ci conferma Pagano, infatti, in esso vi sarebbero stati sepolti sia i padri che altri fedeli cristiani. In merito, fonti interne e esterne all'Ordine sembrano confermare un precoce impegno di Carafa in questa direzione.

Nella lettera del 18 gennaio 1534, inviata da Carafa a Gaetano Thiene, che a quel tempo dimorava a Napoli presso Santa Maria della Misericordia, il vescovo teatino aveva approvato la sistemazione predisposta dal conte d'Oppido, ma raccomandava che in chiesa non vi fossero lapidi e forme di *superstitio* legate a pratiche e culti popolari, né alcuna servitù imposta dai secolari<sup>72</sup>. Questo implicava non soltanto l'uso di aree esterne, ma anche il trasferimento in esse di sepolture già esistenti nelle chiese, come sarebbe avvenuto in Santi Apostoli nel 1575<sup>73</sup>. Antonio Caracciolo, nell'inedita biografia di Paolo IV, riporta inoltre che lo stesso Gian Pietro Carafa, una volta divenuto papa e vescovo di Roma, aveva dato ordine di trasferire dalle chiese tutti quei sepolcri che, con molta sconvenienza, erano posti più in alto degli altari, sebbene quest'ordine sia stato eseguito solo in alcune chiese di Roma e poi ripreso sotto il successore Pio IV<sup>74</sup>.

È probabile quindi che, fin dai primi anni, Carafa intendesse ristabilire il decoro nel luogo di culto facendo in modo che lo spazio sacro tornasse in mano ai religiosi, a questo scopo ammonendo espressamente di liberarsi dai diritti e dalle ingerenze che secolari, confraternite e facoltose famiglie potevano avanzare sulle cappelle, sulle esequie e sull'obbligo di funzioni religiose di suffragio.

Inoltre, stando alle parole di Lorenzo Campeggi e Agostino Valier, vi-

<sup>72</sup> Lettera di Gian Pietro Carafa da Venezia a Gaetano Thiene a Napoli del 18 gennaio 1534. Il testo completo è in A. CARACCILO, *De vita Pauli Quarti*, 14-28 ed è pubblicata in P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, 188-189. Come evidenza Fulvio Lenzo, nel 1962 Llompart ha tradotto il termine «*superstitio*» direttamente in «*lápida*», cf. G. LLOMPART, «“San Paolo Maggiore” de Nápoles: una Iglesia de la Primera reforma católica», 177; e F. LENZO, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo*, 97, n. 31.

<sup>73</sup> BNN, *Fondo San Martino*, ms. 564, c. 79r.

<sup>74</sup> P. PASCHINI, «La Riforma del seppellire nelle chiese nel sec. XVI», 187-189. Su questo aspetto cfr. anche K. SCHWAGER, «L'architecture religieuse à Rome de Pie IV à Clément VIII», 227 e ss.

sitatori apostolici a Venezia nel 1581, ancora alla fine del secolo i diritti su cappellanie e sepolture, nonché la stessa cerimonia funebre, dovevano rappresentare una cospicua fonte di guadagno per il clero e gli ordini religiosi. I due prelati, infatti, sollecitavano i preti veneziani a trattenersi dal lucrare in occasione di esequie e sepolture, portando come esempio proprio la condotta dei teatini, i quali «per questo si conciliarono una particolare benevolenza di molti, perché da veri cultori della povertà, usarono di seppellire i poveri ed i miserabili onoratamente, senza alcuna elemosina, e di far loro onorate esequie»<sup>75</sup>. L'esempio dei teatini sembra quindi andare a intaccare e estirpare quelle usanze che da tempo inquinavano, in senso più ampio, l'amministrazione dei sacramenti e avevano gettato profondo discredito sul clero: come i rapporti quasi di sudditanza dei sacerdoti nei confronti di potenti famiglie, la loro disubbidienza agli ordinari diocesani, fino a forme di “bassa simonia” col concedere i sacramenti solo dietro riscossione di compensi<sup>76</sup>.

Ma questa pia consuetudine permetteva comunque di accettare e seppellire fedeli particolarmente meritevoli nei confronti della congregazione veneziana, come d'altra parte avveniva dalla metà degli anni Settanta del Cinquecento.

Nel 1576, infatti, i teatini avevano ricevuto un lascito consistente dal vicino Girolamo Mudazzo, personaggio che poco prima aveva venduto suoi immobili per consentire ai padri di ampliare la vecchia chiesa. In cambio, Mudazzo chiedeva di essere sepolto nel loro cimitero<sup>77</sup>. Anche il veneziano Agostino Barbarigo, morto il 24 marzo 1587, che sul finire del 1580 aveva acquistato dai teatini un terreno padovano per 3000 ducati affinché la congregazione potesse investire i soldi in fabbriche, avrebbe in seguito espresso il desiderio di essere seppellito «a San Nicola de Tollentino alla Crose, nel suo campo santo»<sup>78</sup>.

Prossimi infine alla costruzione della nuova chiesa di San Nicolò (1591-

<sup>75</sup> Cit. da P. PASCHINI, «La Riforma del seppellire nelle chiese nel sec. XVI», 183, con riferimento a *Decreta, et hortationes ad(sic) Reverendissimis Visitoribus Apostolicis*, 45. Si veda anche l'episodio in AGT-R, ms. 106, cc. 136-137. Probabilmente, di fronte all'oro e alle rimostranze del patrizio, padre Montorfano deve aver posizionato sull'altro piatto della bilancia un ben più pesante messale.

<sup>76</sup> A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, 302-315.

<sup>77</sup> ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 19, m. 7, fasc. 101, cc. 11r-14r.

<sup>78</sup> Cfr. ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavanis, b. 193, fs. 124. Ringrazio Nicolas Moucheront per la segnalazione. Su Agostino Barbarigo, T. E. COOPER, *Palladio's Venice: architecture and society in a Renaissance Republic*, 230-31, n. 200.

1602), i teatini non esitano a concedere le cappelle del futuro tempio per sepolture private. Il primo accordo viene addirittura concluso ancor prima di stipulare il contratto con l'architetto Vincenzo Scamozzi e definire compiutamente un progetto.

Stando infatti al suo testamento del 10 aprile 1590, Nicolò da Ponte, procuratore e nipote del defunto doge, avrebbe lasciato ai padri duemila ducati, per finanziare la propria arca e la pala d'altare, nonché pregiate suppellettili da esporre e utilizzare nella futura cappella; ma accettando, evidentemente, le condizioni dei teatini, cioè «in quel modo e forma che saranno le altre capelle di detta chiesa e come parerà a quel reverendo Preposito» e specificando «senza né arma, né altro segno, o iscrizione»<sup>79</sup>. Da Ponte stava rinunciando alla celebrazione e alla memoria della propria stirpe, un fatto piuttosto insolito a Venezia. Il testamento è quindi un documento eloquente del compromesso richiesto ai nobili patrocinatori in questa fase di passaggio.

L'area cimiteriale, però, sarebbe stata preservata sia dalla ricostruzione della chiesa che dai successivi lavori per il monastero, per il quale i primi disegni risalgono agli anni 1608-11<sup>80</sup> [Fig. 7]. Come già detto, il fatto va compreso alla luce delle richieste avanzate dalla confraternita, che nel 1601, con la donazione di terreni e immobili ai teatini, aveva posto per iscritto il suo diritto a continuare a usare l'area per sepolture<sup>81</sup>. Il cimitero è pertanto una costante e motivo di dibattito nei disegni, coi quali si mette progressivamente a punto il progetto per il monastero, sebbene nessuno di quelli che si sono conservati sia effettivamente definitivo.

Agli inizi del Seicento l'oratorio sorgeva sul margine settentrionale del cimitero. A fronte del terreno, che sarebbe stato per forza occupato dall'ingresso della casa, i padri veneziani decidono infine di mantenere l'oratorio in quella posizione ma di traslarlo al primo piano, sostenuto da colonne o pilastri: una soluzione a un problema perfettamente comprensibile a Venezia, città dagli spazi tanto limitati, e ancora oggi visibile a palazzo Badoer a San Polo. In questo modo teatini e confratelli avrebbero conservato spazio sufficiente per sepolture senza il timore di dover andare «con riserva nell'accettar morti», perché «se ricchi, il rispetto, e l'inter-

<sup>79</sup> ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 20, fs. 115, c. 3v; il corpo del documento è in R. Zago, «Testimonianze sulla devozione», 106-107.

<sup>80</sup> AGT-R. 029. Al riguardo cfr. M. CAPPONI, *Architettura teatina a Venezia*, I, 352-366.

<sup>81</sup> ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 21, m. 12, carte sciolte, cat. 444, «Sono tanti, et così segnalati li benefitii...», cc. 5v-6r; in appendice.

se non permetterà, che s'escludino; se poveri, la carità non tolererà, che si rifiutino»<sup>82</sup>.

### 5. Alcune considerazioni conclusive

Nel momento in cui la separazione tra il luogo di sepoltura per gli ecclesiastici e quello per i fedeli comuni viene elevato a principio teorico da Carlo Borromeo nelle sue *Instructiones*, auspicando che l'antica pratica di seppellire nei cimiteri venga ripristinata, nell'esperienza teatina questo principio – declinato, secondo Valerio Pagano, con un rigore addirittura maggiore – deve far fronte alle prime eccezioni.

In questa fase di passaggio tra Cinque e Seicento, il capitolo generale dell'Ordine e, dal 1588, il Padre generale fungono da garanti a salvaguardia delle caratteristiche e dell'autonomia della congregazione. Benché non abbiano mai avuto il compito di discutere o approvare progetti architettonici, se non su richiesta delle singole case<sup>83</sup>, in questo modo essi sono in grado di esercitare un controllo indiretto sullo spazio sacro.

La ricerca specifica ha inoltre permesso di conoscere meglio il luogo scelto dai teatini alla fine del 1527 come prima casa stabile e le possibili ragioni di questa scelta: tra queste, l'esistenza di un cimitero potrebbe aver avuto un peso non secondario.

Tuttavia, non è ancora chiaro se l'area cimiteriale già rappresentasse per i teatini un aspetto determinante, o se quest'uso sia maturato in ambito veneziano. E dunque se, e in che termini, l'azione di Gian Pietro Carafa, che consacra solennemente l'area in quanto vescovo, e della congregazione abbia portato a una modifica delle pratiche e del valore della sepoltura, a partire dal rapporto coi vicini spazi dell'oratorio<sup>84</sup>. Fatto sta che dal 1528 i primi padri avrebbero fatto proprio e condiviso questa pratica con la confraternita veneziana che li aveva accolti, utilizzandolo per seppellire anche i propri compagni.

<sup>82</sup> AGT-R. 029, «Alcune brevi considerazioni», cc. 1r-v.

<sup>83</sup> Si veda M. CAPPONI, *Architettura teatina a Venezia*, I, 81 e ss.

<sup>84</sup> Il tema rappresenta soltanto un aspetto di quanto segnalato in M. GAIER, *Facciate sacre a scopo profano*, 32 n. 82, che attende ancora una ricerca approfondita.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

Il documento è trascritto da ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 21, m. 12, carte sciolte (cat. 444), cc. 1r-4v, poiché vi risultano calligrafie diverse e parti corrette alla fine espunte dalla versione registrata e protocollata. Di questa esistono diverse copie: una in AGT-R. 029, *Casa di Venezia*, «Sono tanti e così segnalati li beneficii»; nel registro in cui sono stati ricopiati i principali contratti d'acquisto stipulati dai Padri e, a loro nome, dalla congregazione, ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 1, *Lib. Instr.*, cc. 49v-51v; vi è infine la versione protocollata dal notaio Giovan Battista de' Tomasi, in ASVe, *Notarile Atti*, notaio de Tomasi, 12538, 61r-63v.

Le abbreviazioni presenti nel testo, quando possibile, sono state sciolte nella trascrizione; le parole o parte di esse di cui non è stato possibile effettuare una trascrizione certa vengono sostituite con parentesi tonde con tre puntini di sospensione all'interno. Gli interventi dell'autore vengono invece inseriti tra parentesi quadre.

Mi risulta che solo uno stralcio del documento sia stato pubblicato in P. Paschini, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, 68.

## Breve regesto

6 marzo 1601

I laici della confraternita di San Nicolò da Tolentino donano ai teatini tutti i beni acquistati in passato a nome della congregazione dei chierici e dei quali i Padri hanno sempre liberamente usufruito; vengono però stabilite alcune condizioni per proseguire in futuro il rapporto tra le due comunità, riguardanti l'uso dell'oratorio, i diritti sul cimitero e la necessità di alcuni camerini per le confessioni.

Die vi Martii 1601 in Sacristia infrascriptorum Reverendorum Patrum Venetiis.

Sono tanti, et così segnalati li benefitii temporali, che di tempo in tempo la venerabile compagnia dell'oratorio di san Nicola de Tolentino ha fatti sempre et fa tuttavia con singolar charità alla molto Reverenda Congregatione de chierici regolari teatini, per grata recognitione della spiritual servitù che li Reverendi Padri di essa Congregatione hanno per lo spatio continuato di più di 70 anni fatta all'anime delli carissimi figliuoli, et fratelli loro nel sopradetto oratorio, che il lasciare senza un'eterna memoria per li posterì, et dell'uno, et dell'altro di questi ordini quanto sii sempre con sviscerato amore passato di mutui ufittii, et benefitii tra loro, non pare

che possi essere senza qualche nota di transcuragine, maggiormente, acciò eccitati sempre, et quelli, et questi dalla pia ricordatione di quello, che li autori loro hanno operato in comune servitio, tanto più perseveri vivo tra quelli che al presente vivono il vincolo della santa charità, et quelli che per l'avenire succederano in luoco de presenti, mossi dall'esempio delli loro Padri, et conservino, et aumentino sempre la loro diletione in Christo, Nobilissimo, et segnalatissimo testimonio dell'amor loro mostrarono già li devotissimi fratelli dell'oratorio sudetto alli venerandi Padri chierici antedetti all'hora, che nel principio, che essi gionsero in questa città che fu l'anno di nostro Signore 1527, sendo di pochissimo tempo fondata la Congregatione loro, privi di ricetto et di habitatione, et fidati nella sola providenza di Dio benignissimo autore, et conservator loro; furono da sudetti fratelli ricevuti con così fatta benignità, che dando a loro cortesissimamente la stessa Chiesa ove al presente da detti Padri si attende al culto di Dio, la quale da medesimi fratelli era stata co proprii danari fabricata per potere in essa attendere a pii essercitii loro, et di oratione, et d'uso di sacramenti, et d'altri loro santi instituti, si contentarono poco doppoi, lasciato ad essi Reverendi Padri il libero uso, et patronia di essa chiesa, ritirarsi per effettuare le devotioni loro sudette nel luoco ovi al presente si truova la sacrestia de medesimi Padri, bramosi come a' punto instrumenti a' eletti da Dio per fomentare, et aiutare gli incrementi di quella novella pianta, di non tralasciare ufittio alcuno, con che si promovesse maggiormente sempre il servitio di sua divina Maestà, et sperando di vederne que' frutti, che et essi videro già, et goderono, et hanno lasciati, et per vedersi, et per godersi da posterì fratelli loro, che di tempo [1v] in tempo si sono aggregati a detto venerando oratorio.

Et perché Iddio Signor nostro non cessa mai di piovere abbondantissimamente le gratie sue a' chi s'affatica piamente in servitio, et gloria di lui; si compiacque la Maestà sua per opera, et misterio de sudetti Reverendi Padri servi suoi di introdurre, et aumentare in modo la frequenza de santissimi sacramenti, troppo sino all'hora miseramente tralasciati, che, et per quest'effetto, et per assistere a divini ufittii, che con santa, et continuata devotione, et di giorno, et di notte sono da medesimi Padri celebrati; bisognando loro maggior commodità di luochi; cumulando li devoti fratelli sudetti le prime con altre nuove gratie; lasciarono anco a predetti Reverendi Padri libera la sacristia predetta. Et fabricatosi l'oratorio loro ove al presente si truova con li denari in gran parte della santa anima di messer Giacomo Tagliachino fratello di esso con suoi proprii denari et

sopra un terreno di loro propria ragione, et da loro aquistato: ivi più di 30 anni sono si essercitano nelle sante loro institutioni, sono presenti tutti li giorni festivi al santissimo sacrificio dell'altare, ricevono il sacrosanto sacramento dell'Eucharistia, et attendono a quelle sorte de pii essercitii, con l'aiuto de quali vano procurando di assicurarsi sempre più della propria salute, et a fare la conversazione loro esemplare nella Città, lasciando a sopradetti Reverendi Padri già accresciuti di buon numero per servitio, et commodità loro il rimanente tutto di quanto si trovavano possedere, et di fabbriche, et di terreno, et d'altro di loro ragione, piamente giudicando essere benissimo impiegate ogni temporale *comp* commodità in uso, et proprietà di religione di così santa, et esemplar conversazione, et così profittevole all'anima loro. Per

Perciòche dal tempo antedetto della loro introduzione in questa Città, sino al presente, sempre con continuata cura, et con charitativa diligenza hanno li predetti Padri servito essi fratelli, et nell'udire le confessioni loro, et in celebrare tutti li giorni festivi il Santissimo Sacrificio dell'altare nel sudetto oratorio, ministrando ad essi il sacrosanto sacramento dell'Eucharistia, et finalmente con tutti quelli spirituali, et aiuti, et consigli, et favori, che hanno maggiormente potuto, favorendo sempre l'humile loro ubidienza con accuratissimo studio di promoverli sempre più nel servitio di sua Maestà, con così mutua confidenza et dilettione, come se tra gl'uni, et gl'altri non vi fusse fuor che [2r] un cuor solo, et un'anima sola.

Intanto, che havendo ne' successi de tempi fatto li sudetti Padri aquisto de diversi terreni, et luochi, ove si sono andati di giorno in giorno accomodando delle habitationi, et ofitine necessarie al loro monasterio, non ostante che havessero essi de proprii danari havuti da fedeli in elemosina sborsato il prezzo per li acquisti di cotali luochi, volsero però, et ebbero per servitio che li medesimi acquisti passassero sotto nome della fraterna de sudetti Carissimi loro figliuoli, et fratelli; non riputando ne rischio, ne errore come in effetto non era, il confidare le sostanze loro temporali alla fede di quelli, che con così devota umiltà havevano poste l'anime loro nel suo governo. Di qui è che molte comrede fatte con effetto de proprii danari de Padri paiono per pubblici instrumenti fatte da prefati fratelli. Et all'incontro diversi luochi di ragione senz'alcun dubbio della fraterna sono stati, et tutta via sono con continuato et non mai interrotto possesso goduti sempre, et come proprii posseduti da gli antedetti Padri al solo servitio, et comodo de quali hanno sempre attesi li pensieri tutti de' soprascritti fratelli. Ma perché, così come per ordinario si vede, che

il tempo va introducendo sempre cose nuove, et con l'istessa novità va cancellando la memoria delle antiche, et porta la conditione del presente stato delle cose, che, et per la fabbrica della nova chiesa fatta con l'aiuto, et favore di Dio Signor Nostro et con l'elemosine de fedeli per servitio di sua Maestà, et comodo maggiore, et de Padri, et de' popoli, si facino diverse alterazioni et nelle fabbriche che al presente si ritrovano in essere, et nella chiesa sin hora da loro posseduta. Perciò a perpetua memoria, et per chiara notitia de posterì così per parte delli sudetti Reverendi Padri, come per la venerabile fraterna sudetta:

Constituiti alla presenza di me Nodaro, et testimonii infrascritti:

[*seconda calligrafia*] il Reverendo Padre d. Angelo moderno Preposito del ditto monisterio, Item d. Thomaso, d. Benedetto, d. Bernardo, Don Gieremia, et d. Vincenzo, tutti professi, et che hanno voce nel Capitolo del detto loro Reverendo monasterio per una parte, et l'egregio d. da una parte Antonio Bombelo q. Zuane, come quello al quale è stata et li egregii data autorità dalla detta veneranda congregatione et fraterna di stipular il presente instrumento, come di detta eletione, et autorità datagli si dice apparer per parte presa nella sudetta veneranda congregatione sotto di xi febraro dall'altra prossimo passato, qual sarà sotto il presente instrumento registrata, con la presenza anco, et consenso in quanto facci bisogno, et non altrimenti delli egregii d. Camillo Taiachino ministro di essa Congregatione, et del signor Francesco de Prudenti sottoministro [2v] [*prima calligrafia*] havendo libera et assoluta facultà et autorità dalla fraterna sopradetta di stipulare il presente publico instrumento, et stabilire tutto ciò che in esso si contiene, si come appare per parte presa nel capitolo di essa fraterna sotto di..... registrata nel fine del presente instrumento [*seconda calligrafia*] di essa, dall'altra, [*prima calligrafia*] spontanea, et liberamente per se, et successori loro: hanno concorde, et unitamente dechiarato, et dechiarano, tutte, et cadaune cose di sopra narrate esser vere, reali, et certe, senza macchia o suspitione pur minima di alcuna buggia. Et di più così essere stata per il passato, et al presente trovarsi viva, vera, et reale la mutua charità tra li presenti Reverendi Padri, che al presente si trovano, et li fratelli antedetti, come a ponto è stata sempre, senza punto di qualsivoglia minima diminutione o alteratione, ma così perseverare ne cuori di cadauna di esse parti la trama del commune servitio per gloria di Dio, et essemplio de posterì, come sii stata sempre, et nel principio, et ne passati tempi. Dechiarando, et confessando li Padri antedetti non intendere, ne haver inteso mai se non di essere grandemente tenuti alla predetta fraterna per tutti li servitii

gratie, et favori, si dell'haverli charitativamente ne' suoi principii ricevuti, come dell'haverli anco in ogni tempo amorevolissimamente serviti. Non volendo mostrarsi mai meno grati nel servitio dell'anime de prefati fratelli, di ciò che si siino in ogni tempo mostrati li Padri loro, anzi riputando per particolar favore, et gratia di sua Maestà il potersi sempre impiegare in ogni loro spirituale aiuto, così di celebrare le messe nell'oratorio sudetto, udir le loro confessioni, et altri spirituali favori, come in qualsivoglia altro servitio concernente il bisogno dell'anime loro. Contentandosi all'incontro, come per il presente publico instrumento spontanea, et liberamente contentano li fratelli antedetti, che li soprascritti Reverendi Padri, et loro successori di tempo in tempo godino, habbino, et liberamente posseghano tutto ciò che sin hora hanno havuto, goduto, et posseduto così di terreno come d'altro, che fusse di libera cagione della loro fraterna.

Con espressa dechiaratione però, et patto solenemente firmato, che nell'oratorio, ove al presente li prefati fratelli si essercitano spiritualmente, non si possi non ne da Padri soprascritti, ne da successori loro mai in tempo alcuno far [3r] mutatione, o alteratione di qualsivoglia sorte, senza espressa et libera loro licenza, et volontà de detti fratelli, ne per qualsivoglia modo, o impedire l'ingresso et lume in esso, o altramente sopra ciò aggregare alla fraterna qualsivoglia ne anco minima o incommodità, o servitù, anzi in evento di nova fabrica di monasterio (quando piaces'sa Dio, che dovess'essere) se ne debba dar notitia a' detti fratelli, acciò intorno alle cose del presente oratorio non si possa da Padri sudetti far cosa alcuna senza loro saputa, et volontà. Et perché quella charità, che si principiò tra li Padri vecchi dell'una et dell'altra di dette parti, non hebbero esse intentione che continuasse solo in questa vita, ma fusse perpetua, volsero in testimonio di questo, che nello stesso luoco fussero riposte l'ossa et de gl'uni, et delli altri, acciò ricevendo il medesimo cimitero le reliquie di tutti loro, fusse maggior la speranza di dover per le mutue orationi, et suffragii pervenire alla stessa gloria. Si dichiara perciò che mentre durerà l'uso del cimitero, che al presente si truova in essere, habbino li sopradetti fratelli in esso, come in cosa particolarmente acquistata da loro libertà, et ragione, si per la sepoltura loro, come per quella di cadauno delle loro fameglie, senza ostaculo, o contraditione alcuna, anzi se averrà che detto Cemeterio sii transferito altrove (come sarà forse facil cosa) ovunque gli sii tranferito, la fraterna sopradetta habbia, et s'intenda di havere le stesse ragioni, et attioni, che al presente si truova havere in questo, già (come s'è detto acquistato da loro, et deputato sempre a loro uso.

Sopra tutte le qual cose contenute nel presente publico instrumento fatto a perpetua memoria, hanno le parti antedette con solenne stippulatione fattassi reciprocamente l'una all'altra, et l'altra all'una promesso, et inviolabilmente stabilito di osservare quanto in esso si contiene, et di ricordar sempre cadauna a' successori suoi quanto ciascheduna di esse sii tenuta all'altra, et di mutua charità, et di pronto servitio. Imprecando beneditione dalla santissima Trinità a tutti quelli si dell'uno come dell'altro ordine che attenderano a' quanto si è per il presente contratto stabilito. Et non riputando mai ne veri, ne legitimi Padri, o fratelli quelli che a' [3v] sugestione del maligno cercheranno di disturbare, o di dissolvere il vincolo di così benedetta diletitione, che Dio nostro Signore conservi in sua santa gratia sempre.

Testes d. Franciscus de Martinis q. d. Aloysii et  
ser Andreas de Notariis de Gandino filius ser Bernardini

Tenor vero presentis de qua supra fit mentio sequitur.

Copia tratta dal libro delli ordini dell'oratorio di San Nicolo di Tolentini di Venetia.

Laus Deo adì xi february 1600 [*more veneto*]

Fu posto parte de ordinè delli cinque nel capitolo della nostra fraterna di dar autorità a uno delli fratelli nostri di stipulare la scrittura di conventione, et dechiaratione fra li molto Reverendi Padri di san Nicolo de Tolentino, et li fratelli dell'oratorio nostro, et fu proposto la persona de sier Antonio de Zuane uno delli fratelli nostri, et essendo redotti al numero de 23 fu mandata la parte atorno a bossoli, et balote. Furono balle

De si numero 22

De no numero 1. Si che fu presa

[*al posto del sigillo*] Sigillum dicti confraternitatis. Io Zuane de Marco scrivano ho tratta la presente dal libro sudetto di mia propria mano et sigillata del nostro solito sigillo

Ego Jo. Baptista de Tomasii (...)

In nomine Domini nostri Jesu Chrsti amen anno ab eiusdem nativitate 1601 Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Clementis Pape viii Anno x die xviii mensis Maii.

[4v] Admodum Reverendus Pater D. Ioanes Sipontinus Prepositus Generalis Congregationis Clericorum Regularium, tum propria quae sibi ex (...) privilegiorum Congregationis nostrae auctoritate competit tum Capituli Generalis nuper celebrati decreto suprascriptum instrumentum in omnibus prout stat et iacet laudavit approbavit, et notificavit

Rome, Monasterio Sancti Silvestri in Monte Quirinali, die et Milesimo soprascriptis locus sub (...) ptionis dicti admodum Reverendi Praepositi Generalis

D. Bernardus Superantius a secretis mandato sub.

#### ANNESSO I: IMMAGINI

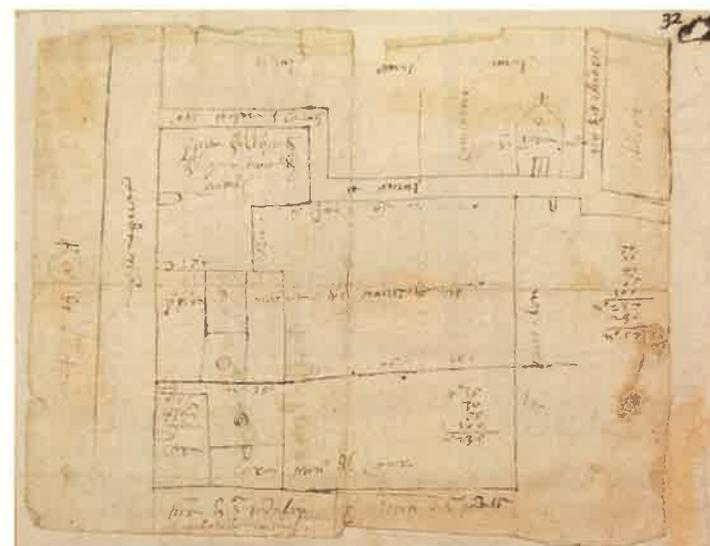
**Fig. 1**

Venezia, veduta aerea da Ovest della chiesa e del monastero di San Nicolò da Tolentino.



**Fig. 2**

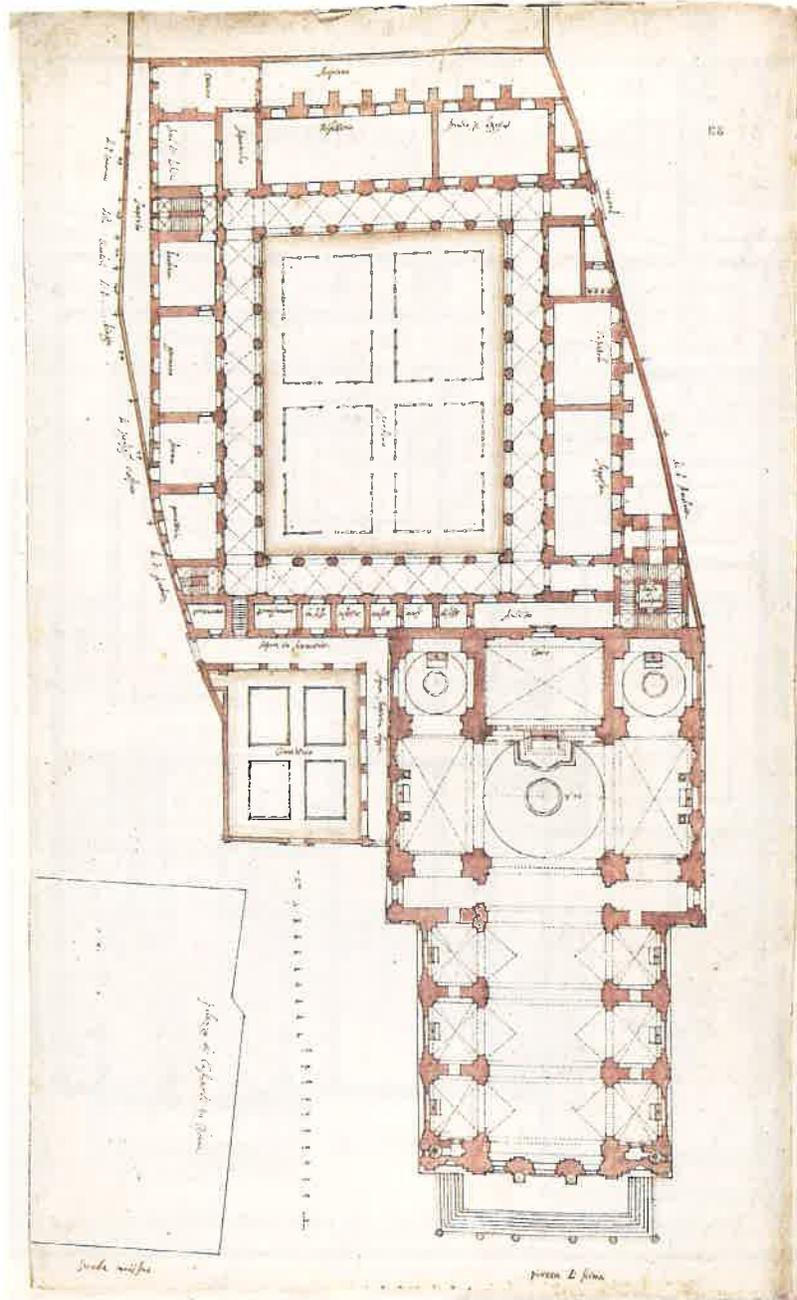
Anonimo, 1517-1519 ca. Disegno dell'area del futuro insediamento teatino (ASVe, *San Nicolò da Tolentino*, b. 31, m. 24, fasc. 132, disegno incollato a c. 32r).



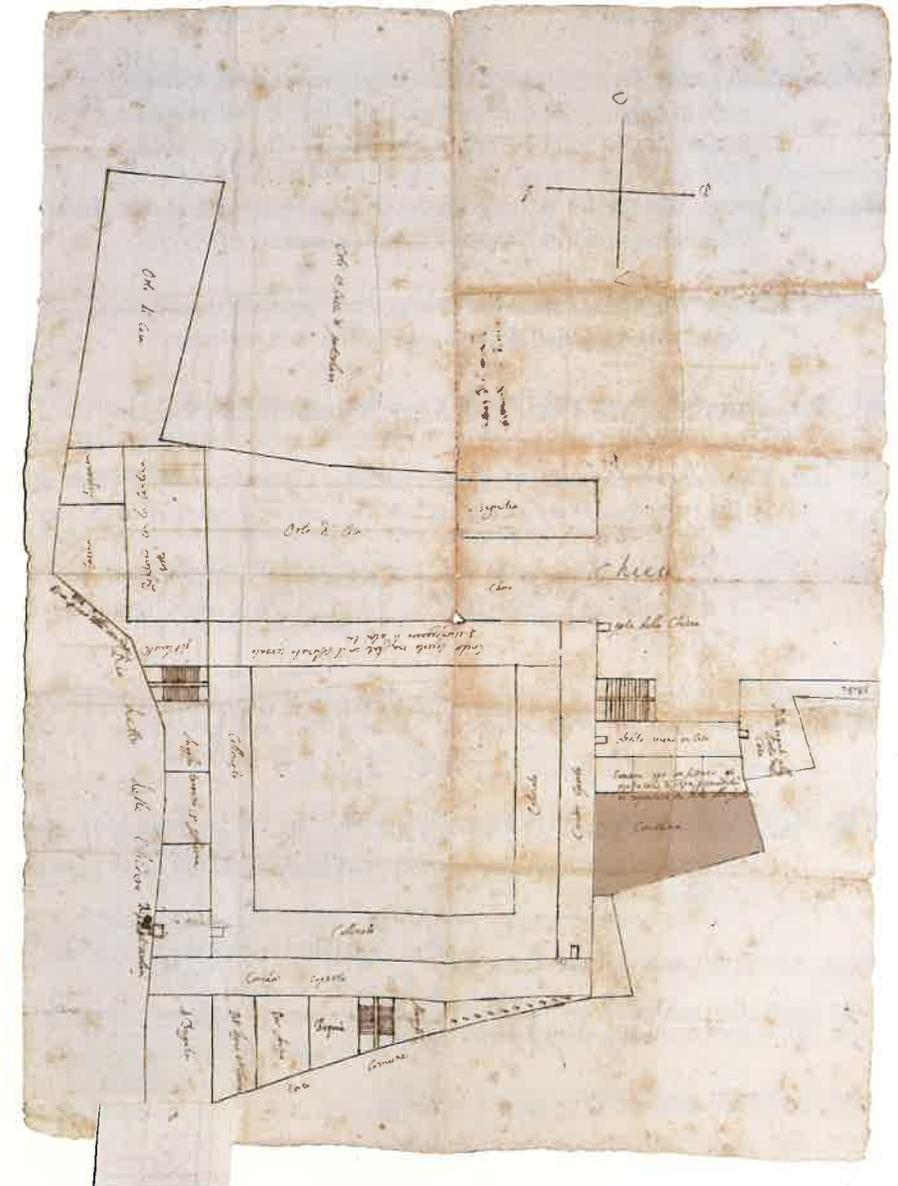


**Fig. 6**

Alessandro Albertini, 1593-1596 ca., pianta della chiesa e del monastero di Sant'Andrea della Valle a Roma, s. d. (BNCF, fondo Panciatichi, 178, c. 23).

**Fig. 7**

Anonimo teatino, 1608-1611 ca., schema planimetrico con varianti per la definizione del progetto per il piano terreno del monastero di San Nicolò da Tolentino a Venezia. È stata evidenziata l'area del cimitero, probabilmente una porzione già ridotta rispetto a quella cinquecentesca, sul quale verrà costruito l'ingresso e sopraelevato l'oratorio (AGT-R. 029)



## DOCUMENTI D'ARCHIVIO, FONTI E BIBLIOGRAFIA

## FONTI MANOSCRITTE E FONDI ARCHIVISTICI

## NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Fondo San Martino, ms. 490 = VALERIO PAGANO, *Capitulorum Generalium Congregationis Clericorum Regularium Centuria Prima incipit Anno Domini MDXXIV*, vol. 4.

Fondo San Martino, ms. 564 = VALERIO PAGANO, *Breve relatione del principio e progressi de la religione de chierici regolari e delle attioni d'alcuni di essi padri notate da don Valerio Pagano dell'istessa religione*, 1616.

Fondo San Martino, ms. 675 = VALERIO PAGANO, *Catalogus Clericorum Regularium Totius Religionis Annorum Centura Prima*.

Fondo San Martino, ms. 483 = VALERIO PAGANO, *Diarium Congregationis Clericorum Regularium*, 1524-1575.

## ROMA, ARCHIVIO GENERALE TEATINO DI SANT'ANDREA DELLA VALLE

ms. 5 = *Acta Capitulum Generalium Congregationis Clericorum Regularium a condita congregatione; anonimurum 1524 usque ad annum 1624*, tomo II.

ms. 106 = *Annali dei Padri Teatini della Casa di Venezia sul principio dell'anno 1524 24 di Giugno N.3, 1650-1666 ca.*, (già in AGT-R raccoglitore 029, *Casa di Venezia*).

raccoglitore 029 = *Casa di Venezia e Padova* (già cassettoni, rispettivamente, 44 e 43).

ms. 12 = *Decreta capitulum generali ab anno 1564 a 1621*.

ms. 148 = FRANCESCO DEL MONACO, *Elenchus professorum congregationis clericorum regularium cum aliquibus clericis et anotationibus. Ab anno 1524 usque ad annum 1619*.

## VENEZIA, ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

*Notarile Atti*, notaio Giovanni Battista De Tomasi.

*Notarile Testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavanis.

*San Nicolò da Tolentino*

## FONTI A STAMPA

BORROMEI, C., *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri II*, (Milano 1577) ed. it. a cura di M. Marinelli, Città del Vaticano 2000.

CARACCILO, A., *De vita Pauli Quarti Pont. Max. [...] Item Caietani Thienaei, Bonifacii a Colle, Pauli Consilarii*, Coloniae Vbiorum, ex officina Ioannis Kinkij, 1612.

*Constitutiones Congregationis Clericorum Regularium*, Romae, Ex. Tip. Stephani Paulini, 1604.

CORNER, F., *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis ...*, vol. VI, Venetiis: Typis Jo. Baptistae Pasquali, 1749.

*Decreta, et hortationes ad (sic) Reverendissimis Visitoribus Apostolicis Reverendissimis Patriarchis qui pro tempore Urbi Venetae Praefuerint...*, Venetiis, apud Franciscum Patrianum Super Pontem Rivoalti, 1592.

DEL TUFO, G. B., *Historia della Religione de' Padri Chierici Regolari*, in Roma, appresso Guglielmo Facciotto e Stefano Paolini, 1609.

GALLICCIOLLI, G., *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche, raccolte da Giambattista Gallicciolli*, vol. 3, in Venezia appresso Domenico Fracasso, 1795.

GIBERTI, G. M., *Constitutiones editae, per reverendiss. in Christo patrem D. Io. Mattheum Bibertum episcopum Veronen ...*, (Veronae 1542), in PASQUALI, R., ed., *Le costituzioni per il clero (1542) di Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona*, Vicenza 2000.

PRATO, GIOVANNI ANTONIO, *La relazione del P. D. Giovanni Antonio Prato su Gaetano Thiene* [ms. 1598], ed. a cura di F. Andreu, in *Regnum Dei. Collectanea Theatina*, vol. 1 (1945), pp. 116-132.

SANUDO, M., *I diarii di Marino Sanudo*, ed. a cura di F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia 1879-1903.

SILOS, G., *Historiarum clericorum regularium a congregatione condita*, vol. I, Romae, typis Vitalis Mascardi, 1650.

VEZZOSI, A. F., *I scrittori de' chierici regolari detti teatini*, stamperia della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, I-II, Roma 1780.

VITRUVIO: BARBARO, D., *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradutti et commentati da monsignor Barbaro eletto patriarca d'Aquileggia*, in Vinegia per Francesco Marcolini, 1556.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDREU, F., «La Regola dei Chierici Regolari nella lettera di Bonifacio de' Colli a Gian Matteo Giberti», in *Regnum Dei. Collectanea Theatina*, vol. 2 (1946), pp. 38-53.
- BILANCIA, F., «Il p. Giuseppe Calcagni (1600c-1667) e le opere architettoniche dei teatini a Parma, Piacenza, Roma e Modena», in *Regnum Dei. Collectanea Theatina*, vol. 57 (2001), pp. 17-133.
- CAPPONI, M., *Architettura teatina a Venezia. La costruzione della chiesa e del monastero di San Nicolò da Tolentino in età moderna*, I-II, tesi di dottorato, Scuola di Dottorato Iuav di Venezia (XXX ciclo).
- COLMUTO, G., «Chiese liguri a colonne binate», in *Quaderno. Università degli studi di Genova. Facoltà di architettura. Istituto di elementi di architettura e rilievo dei monumenti*, vol. 3 (aprile 1970), pp. 99-184.
- CONTE, R., TISO, A., «La chiesa di San Gaetano a Padova (1581)», in BARBIERI, F., BELTRAMINI, G., ed., *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, catalogo della mostra (Vicenza, 7 settembre 2003-11 gennaio 2004), Venezia 2003, pp. 221-231.
- COOPER, T. E., *Palladio's Venice: architecture and society in a Renaissance Republic*, New Haven-London 2005.
- COPPA, S., «L'oratorio teatino dell'Immacolata a Milano: profilo storico e artistico», in *Regnum Dei. Collectanea Theatina*, vol. 34 (1978), pp. 83-101.
- D'ALESSANDRO, D. A., RESTAINO, E., «Oltre il Fondo "San Martino". Le biblioteche dei Teatini a Napoli tra Cinque e Ottocento», in D'ALESSANDRO, D. A., ed., *Sant'Andrea Avellino e i teatini nella Napoli del Vicereame spagnolo*, atti della giornata di studi (Napoli, 9 novembre 2007), Napoli 2011, pp. 327-386.
- FIRPO, M., *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, I, Roma 1981.
- GAIER, M., *Facciate sacre a scopo profano. Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento*, Venezia 2002.
- GAIER, M., «Il patriarca e il suo vicario. Lorenzo Priuli, Giovanni Mozanega e la questione dei monumenti sepolcrali nella chiesa post-tridentina», in GUIDARELLI, G., HOCHMANN, M., TONIZZI, F., ed., *La chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, Venezia 2018, pp. 199-218.
- GLERIA, G. B., BELTRAMINI, G., «Chiesa e convento di San Nicolò da Tolentino a Venezia (1590-1596)», in BARBIERI, F., BELTRAMINI, G., ed., *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, catalogo della mostra (Vicenza, 7 settembre 2003-11 gennaio 2004), Venezia 2003, pp. 320-328.
- HIBBARD, H., «The Early History of Sant'Andrea della Valle», in *The Art Bulletin*, vol. 43, n. 4 (1961), pp. 289-318.
- LENZO, F., *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo. Le colonne del tempio dei Dioscuri e la chiesa di San Paolo Maggiore*, Roma 2011.
- LLOMPART, G., «"San Paolo Maggiore" de Nápoles: una Iglesia de la Primera reforma católica», in *Regnum Dei. Collectanea Theatina*, vol. 18 (1962), pp. 173-195.
- MASCIANTONIO, A., «Francesco Grimaldi e Alessandro Albertini nella genesi progettuale del complesso di Sant'Andrea della Valle a Roma (1589-1608). Il disegno 23 del Fondo Panciatichi 178 della Biblioteca Nazionale di Firenze», in *Römische Historische Mitteilungen*, vol. 47 (2005), pp. 123-169.
- MENEGHIN, V., *S. Michele in Isola*, I-II, Venezia 1962.
- MONTI, G. M., *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, Benevento 1923.
- ONGARETTO, R., «Baldassarre Peruzzi e i teatini», in *Quaderni dell'istituto di storia dell'architettura dell'università La Sapienza di Roma*, vol. 57-59 (2011/2012), pp. 129-142.
- PADIGLIONE, C., *La Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti*, Napoli 1876.
- PASCHINI, P., «La Riforma del seppellire nelle chiese nel sec. XVI», in *La Scuola Cattolica*, vol. 50 (1922) n. XXII, pp. 179-200.
- PASCHINI, P., *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926.
- PROSPERI, A., *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino 2001.
- PROSPERI, A., *Tra evangelismo e controriforma. G. M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969.
- PROSPERI, A., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996<sup>1</sup>, 2009.
- SAVARESE, S., *Francesco Grimaldi e l'architettura della Controriforma a Napoli*, Roma 1986.

---

*Marco Capponi*

---

Architetto abilitato, dal maggio 2019 è dottore di ricerca in Storia dell'architettura, titolo conseguito presso la Scuola di Dottorato dell'Università Iuav di Venezia con la tesi *Architettura teatina a Venezia. La costruzione della chiesa e del monastero di San Nicolò da Tolentino in età moderna*, cui è stata riconosciuta dignità di pubblicazione.

Si è occupato di architetti italiani del Novecento nel bacino del Mediterraneo, partecipando a convegni internazionali e contribuendo con saggi e petizioni. Compie ricerche sull'architettura veneziana tra Cinque e Settecento e collabora ai corsi di Storia dell'architettura moderna e contemporanea.